

non vuol dire però che non ci siano responsabilità riguardo a ciò che è accaduto a decine e decine di naufraghi: restare per giorni e giorni in ostaggio su navi sovraffollate, feriti e disidratati, in attesa di un burocratico lasciapassare che desse il via, indipendentemente dalla loro volontà, alla loro identificazione, classificazione e deportazione in qualche centro per migranti di qualche paese europeo.

Tanto al Ministero dei Trasporti che in quello dell'Interno pretendono che chi salva i naufraghi si accordi con i libici, pronti a rinchiuderli nei lager. E se colpire Salvini e le sedi della Lega è un ottimo modo sperimentato in questi mesi, altri luoghi meno visibili non sono però meno coinvolti nei respingimenti.

Che dire, ad esempio, della Guardia Costiera, sempre facente capo al Ministero dei Trasporti, che addestra i militari libici e che, se anche si trova a salvare delle persone, le conduce e consegna direttamente alla polizia per le identificazioni e carcerazioni di rito? Basta una breve ricerca per trovare sui loro siti istituzionali dove si trovano le loro sedi, i loro beni immobili e come funziona la gestione del loro patrimonio.

E che dire di chi progetta direttamente gli strumenti per il controllo dei mari e delle frontiere (alcuni nomi possono essere trovati sul sito dell'AIAD) o dei laboratori di ricerca e delle università che collaborano al perfezionamento delle armi dell'apparato di controllo (sviluppando ad esempio nuove tecnologie radar)?

Se lo stato reprime gli anarchici accusandoli di aver indicato e attaccato, tra le tante cose, a Torino i responsabili della costruzione dei CPR, delle deportazioni aeree e, a Trento, della collaborazione delle università con il militarismo e la gestione delle frontiere montane, un modo per portare solidarietà è quello di continuare sulla stessa strada indicando e attaccando ulteriori collaborazioni. E se il governo dovesse decidere nuovamente di bloccare i porti, conoscere i concreti responsabili dell'atto potrebbe essere un buono strumento nelle mani di chi desidera distruggere questo esistente anche per allargare il conflitto a chi è stufo di esprimere la propria indignazione su un *social network*, delegando a qualcun altro il contrasto ad un mondo di deportazioni e sente il bisogno di agire contro quel silenzioso stillicidio di vite che è la rotta mediterranea dei migranti e la sua "gestione".

sguardi



VOYAGE AU BOUT DE LA NUIT L. F. Céline, 1932

Cosa si trovi al termine della notte, l'abisso o l'utopia, non è possibile saperlo. Bardamu è immerso nella notte, in un esistente di razionale follia, in cui la grigia coltre della morte ricopre il globo terrestre annichilendo spazio e tempo, mente e corpo.

Catapultato nella prima carneficina mondiale senza quasi neanche accorgersene, si ritrova carne da macello, faccia a faccia con la morte, pronto ad essere massacrato senza averne chiari i motivi. La narrazione alterna una parossistica descrizione della tragedia bellica, dal tono asettico e distaccato, alle rappresentazioni di un'ipocrita litania patriottica. Il voluto contrasto rende la lettura fastidiosa. Patria, disciplina, coraggio, forza: principi inculcati da una società militaristica, virile,

putrida, vengono mostrati per quello che sono, ovvero una farsa. Si percepisce in queste pagine una feroce critica, cinica e sarcastica, scandalosa ed inaccettabile per la società di quel tempo.

La guerra non finisce nel 1918: ovunque la società occidentale diffonda le sue escrescenze, la guerra è la normalità. In Africa, sotto il dominio coloniale, la guerra è perpetrata giorno dopo giorno contro i nativi, sterminati dalla fame e dal lavoro; contro la natura che restituisce l'offesa dilaniando i corpi dei coloni con malattie debilitanti. La guerra è in atto nelle città degli Stati Uniti, dove i poveri schiacciati dalla catena di montaggio si riversano in massa nelle strade, sporchi, consumati, soli e intenti ad osservare il mondo dei ricchi, lo spettacolo delle vetrine e delle ricche signore che passeggiano. La guerra continua silenziosa nelle campagne e cittadine francesi, dove la piccola borghesia sopravvive soddisfacendo i propri miseri bisogni quotidiani, per mantenere la propria rispettabilità sociale.

Il *Voyage* straripa di sentimento e le emozioni sono portate all'eccesso grazie al suo linguaggio crudo, frammentato e storpato, reso simile in questo modo al linguaggio parlato. Un linguaggio in cui termini aulici e argotici si mescolano, in cui la lingua dei miserabili, dei diseredati, diviene mezzo d'espressione per eccellenza.

Se l'universo celiniano è intriso d'alienazione, non ne è comunque così pervaso da non far trapelare spazi di luminosità: momenti in cui il desiderio raggiunge il suo appagamento più assoluto, in cui l'individuo si trova immerso in un'estasi panica. Questi attimi generati dalla passione sono frutto di un amore radicale, un amore per ciò che è vivo, per ciò che è bello e carnale, un amore che trova il suo apice nell'atto sessuale. È questa passione che spinge l'individuo ad odiare così questo mondo, ad esserne disgustato. Una passione intrisa d'affezione per la vita che rende ogni sua espressione, scelta e desiderio estremi ed incomprensibili.

Se Céline non riuscì a guardare al di là della notte cadendo ostaggio della paura e della paranoia che lo portarono a scrivere libelli complottisti e antisemiti, non per questo sarebbe auspicabile desistere dall'indagare la miseria di questo esistente. Perché solo una volta immersi nell'oscurità della notte è possibile sognare un mondo radicalmente diverso.

Insonne

progetto editoriale

Le parole e la vita. Il mondo in cui viviamo è come una polveriera: aspetta soltanto di essere messa a fuoco. Una critica radicale che incontra la sovversione, senza accontentarsi né della sublimazione dell'estetismo, né delle *doverose* prese di posizione, può suggerire la deriva. Per andare dove il piacere è materialmente tangibile, criticando le quotidiane *cronache del dopobomba* in modo irreversibile ed irrecuperabile: creando lo scarto con gli incubi lugubri dei bisogni donandoci ai sogni dell'azione. Dimenticare la mera sopravvivenza dedicandosi all'ebbrezza della sediziosa tentazione di vivere. Insomma, un giornale caratterizzato dall'esplorazione di zone ignote della sensibilità e del desiderio, perturbazioni dell'ordinato fluire e momenti attraversati anche da forme sovversive e irrazionali. Consapevoli che non basta il lamento di miserabili condizioni che costituiscono parte delle catene più forti mai forgiate dal potere: quelle della partecipazione e della schiavitù volontaria. Contro i corpi mostruosamente atrofizzati e separati, questi *frangenti* vogliono essere sacrilegio che imbratta fogli di *sguardi* e di *echi* non troppo lontani: sognare per agire, agendo così mentre il sogno lo si sta ancora vivendo.

Il mondo della vita in quanto essenza viva è quello della qualità, dell'abbandonarsi al coinvolgimento tumultuoso nella ricerca spasmodica della libertà: non quello della quantità della produzione e delle statistiche di numeri incolonnati. Le fratture nel quotidiano stimolano il furore dell'azione.

La rivolta non dipende soltanto dal disgusto, ma sa anche parlare di gioia. La gioia di affermare che, malgrado tutto, siamo vivi. Che, malgrado l'oppressione totalitaria, la leggerezza del negativo -di non voler essere né fare- s'incontra con le possibilità di tessere delle relazioni reciproche di complicità.

Preferendo raggiungere gli esseri umani parlando di critica al quotidiano, afferrando il rifiuto di esistere solo come servi disciplinati, coinvolgendoci in avvenimenti dai risvolti sconosciuti, facendoci sbalordire da incontri insospettabili, spezzando i limiti e rovesciando le esperienze, per raccontare e rendere l'impossibile una possibilità concreta. Tutto scorre e questo *tutto* è l'incontro fra il tempo non più misurabile dal ticchettio degli orologi e lo spazio non più tracciato dai confini: l'insurrezione.

perturbazioni

La superficie dello stagno nel quale sguazziamo si increspa quando viene toccata. Di solito a solleccarla è il Potere dello Stato o del Capitale. A volte, però, piccoli sassolini gettati da qualcun altro danno vita ad onde che interferiscono con l'apparente ordine delle cose ed il suo allargarsi su tutta la superficie libera. Lasciamo il giudizio rispetto agli atti ed alle parole che a volte li accompagnano ai lettori, ma una cosa possiamo sottolineare: tutti possono provare a toccare la superficie, tutti possono provare a cambiare il mondo nel quale vivono, con più o meno fortuna, con maggiore o minore studio, ma tutti con la possibilità di tentare.

- **02/02/19 Condove (Torino)** - In cinque decidono di passare la serata distruggendo, con estintori e altri oggetti, le vetrine di vari negozi e le bacheche di Anpi e Fidas.

- **11/02/19 Besançon (Francia)** - Messo fuori uso un ripetitore telefonico da un incendio devastante, nient'affatto accidentale. Rivelato perfino che questa azione ha messo fuori uso altri nove ripetitori, vale a dire decine di migliaia di comunicazioni interrotte ogni giorno.

- **11/02/19 Heraklion (Creta) e Atene (Grecia)** - All'alba di lunedì 11 febbraio sono stati sabotati 22 bancomat nel centro e nella periferia di Heraklion. Ad Atene gli uffici centrali della Società Nazionale di Assicurazioni, e contro la vicina Banca Nazionale nel viale Syggrou vengono attaccati con delle mazze. Azioni di solidarietà con l'anarchico prigioniero Spyros Christodoulou, in sciopero della fame dal 14 gennaio.

- **14/02/19 Cagliari** - Nella notte di giovedì 14 febbraio è stato incendiato un ripetitore in piazza Maremma. In solidarietà ai torinesi arrestati e all'Asilo sgomberato. Antonio, Silvia, Giada, Larry, Nicco, Beppe liberi!!!!

- **17/02/19 Brema (Germania)** - Nell'occasione della Conferenza NATO sulla Sicurezza sono stati incendiati, a Brema, due autocarri pesanti della Bundeswehr (esercito tedesco), dando fuoco alle ruote anteriori di entrambi i veicoli.

- **18/02/19 Madrid (Spagna)** - La notte del 18 febbraio è stato incendiato un bancomat di Bankia nel quartiere di Usera. In solidarietà a Lisa, recentemente trasferita dalla Germania a Madrid, ai colpiti dalle rappresaglie del G20, ai compagni arrestati a Madrid lo scorso 30 ottobre, accusati di aver bruciato un altro bancomat di Bankia; e ai compagni dall'Italia, recentemente colpiti in nuove operazioni contro gli ambienti anarchici a Torino e Trento, così come ai compagni sotto processo nelle operazioni Scripta Manent e Panico.

- **20/02/19 Torpè (Nuoro)** - Trovato ordigno artigianale con gelatina da cava (purtroppo difettoso) in un edificio che ospita da anni i seggi elettorali: vergate scritte contro il voto.

- **22/02/19 Atene (Grecia)** - Occupato l'Istituto di Cultura Italiana, distribuiti volantini, appesi striscioni in solidarietà ai compagni arrestati sia a Torino che a Trento e mandate mail dall'indirizzo dell'Istituto a diversi altri servizi di Stato italiani.

- **24/02/19 Orune (Nuoro)** - Nel giorno del voto per le regionali in Sardegna due persone travisate e armate hanno costretto l'autista di un'autocisterna che trasportava latte a fermarsi e a sversare il latte sull'asfalto, prima di dileguarsi.

- **24/02/19 Gauhati (INDIA)** - Vandalizzata la casa di una delle persone ritenute responsabili di un'ondata di morti e intossicazioni dovute alla contaminazione di un liquore con alcol metilico. Per questa contaminazione sono state arrestate 14 persone, tra cui il proprietario di una produzione locale di bevande.

- **24/02/19 Cremona** - Durante la notte è stata messa fuori uso una colonnina della fibra ottica. "Silenziare il tecnomondo per far urlare la carne viva" cita la rivendicazione, in risposta agli arresti e le perquisizioni in Trentino e in solidarietà ai compagni di Torino, del Fermento e ai prigionieri delle operazioni Scripta Manent e Panico.

- **24/02/19 Italia** - A Paola (Cosenza) un incendio divampò nei pressi dei binari, causando ritardi fino a 13 ore ad alcuni convogli diretti prevalentemente a Roma e Milano. Dei rami hanno invece intralciato alcuni binari tra Siracusa e Augusta, creando altri ritardi di circa 4 ore. Brutta giornata per Trenitalia.

- **25/02/19 Vicopisano (Pisa)** - Nel pomeriggio un uomo irrompe nella sede della Lega strappando la cartellonistica e distruggendo il lavoro fatto in funzione elettorale, poi se ne va portando con sé del materiale, il tutto al grido di "fascisti" e "nazisti".

- **26/02/19 Milano** - Nella notte distrutti due postamat, vetrate e porta di ingresso della Posta di Via Franco Tosi a Milano. Libertà per Nicco, Larry, Silvia, Giada, Antonio e Beppe! Libertà per Rupert, Agnese, Stecco, Giulio, Nico, Sasha e Poza!

- **26/02/19 Algeria** - Rivolte in alcune città contro l'ennesima candidatura del presidente Bouteflika. Assaltato il palazzo

presidenziale, protetto dalla polizia in antisommossa.

- **27/02/19 Roma** - "ENI uccide e inquina in Italia e all'estero. Nella notte tra il 26 e il 27 febbraio lasciati 3 congegni incendiari su 3 macchine Enjoy. Solidarietà a tutti gli anarchici detenuti."

- **01/03/19 Fagnano Olona (Varese)** - Vetrine rotte, un estintore aperto all'interno, l'immane scritta "la pacchia è finita" e pure una bandiera rubata: questo è il bilancio che hanno dovuto constatare questa mattina i militanti della Lega del piccolo paese del varesotto dopo che qualcuno, ieri notte, ha deciso di andare a visitare la sede del partito.

- **03/03/19 Giardino (Pisa)** - Nel tardo pomeriggio un mezzo usato per la movimentazione della legna prende fuoco. Questi mezzi vengono usati per sventrare e devastare i boschi e le foreste in tutto il mondo.

- **03/03/19 Chiesina Uzzanese (Pistoia)** - Per resistere all'intervento dei carabinieri, decide di mordere ripetutamente le mani di uno dei militari intervenuti.

- **04/03/19 Torino** - Augusta Montaruo, parlamentare torinese di Fratelli d'Italia, torna a casa e la trova svaligiata. Mancherebbero oggetti di vario tipo, tra cui borse profumi, gioielli. Tutta merce facilmente rivendibile. Rubare ai ricchi per lavorare di meno.

- **04/03/19 Gombito (Cremona)** - Nella notte tra domenica 3 e lunedì 4 marzo, attaccata l'azienda faunistica venatoria Bocasero Giardino: gli animali presenti nelle voliere sono stati tutti liberati, l'interno della struttura è stato completamente distrutto, danneggiato un trattore. Imbrattate anche le pareti con scritte.

- **05/03/19 Gottolengo (Brescia)** - Alcune persone si sono introdotte nell'azienda agricola il Fagiano scassinando il cancello di ingresso, liberando così duemila quaglie da volo destinate all'attività venatoria. L'azione viene rivendicata A.L.F. (Animal Liberation Front); non è la prima azione di questo tipo: già il 22 febbraio erano stati liberati dallo stesso allevamento 2000 quaglie e 1200 fagiani.

- **04/03/19 Vicenza** - Alla caserma Ederle viene trovato morto un militare statunitense nella sua stanza. Un assassino a pagamento in meno!

- **04/03/19 Madrid (Spagna)** - Nel contesto della settimana di "Agitazione e propaganda contro la gentrificazione e la speculazione capitalista, e in difesa delle occupazioni", vengono incendiati due veicoli di aziende "E-Move" e "Car to Go".

- **05/03/19 Besançon (Francia)** - Spaccati nella notte tutti i vetri (compreso quello d'entrata) dell'agenzia immobiliare Foncia all'incrocio fra il lungofiume Strasbourg e la rue du Petit Battant. Azione contro i progetti urbanistici dello stato e del capitale che rendono le città sempre più controllate e soffocanti. Precedentemente era stata incendiata da anonimi la casa dell'ecoquartiere dei Vaïtes. Guerra alla città-prigione! Guerra ai ricchi!

- **06/03/19 Irgoli (Nuoro)** - Il giorno in cui erano previste le trattative tra pastori e istituzioni a Sassari, un'autocisterna che trasportava latte è stata presa d'assalto da due persone armate e poi data alle fiamme. Sono circa una decina gli attacchi avvenuti dall'inizio delle proteste. Che qualcuno non voglia scendere a nessun compromesso?

- **07/03/19 Roma** - Spaccata una vetrina e reso inutilizzabile il bancomat di una sede dell'Intesa San Paolo "in solidarietà con lx compagnx di Torino" e con chi lotta. Contro frontiere, gabbie, patriarcato, gentrificazione. Contro ogni stato, capo, marito, partito.

- **09/03/19 Torralba (Sassari)** - A meno di 24 ore dall'accordo raggiunto da alcuni pastori, industriali caseari e istituzioni varie, due persone a volto coperto e armate hanno assaltato un'autocisterna che trasportava latte e, dopo aver fatto scendere l'autista, le hanno dato fuoco.

- **12/03/19 Roncoferraro (Mantova)** - Riceve una multa per eccesso di velocità, decide di prendere il trattore e passare sopra a due autovelox.

contatti

Un giornale vive di notizie, informazioni, pareri e critiche. Se ne hai puoi mandarle scrivendo a

frangenti@inventati.org

FRANGENTI

15 marzo 2019

N° 37

*“È contro le verità universali
che dobbiamo riacquistare, gioiosamente,
l'irriducibilità del singolare”*

Jean-Paul Michel



cronache del dopobomba

Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo squarci caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale degli otto. È lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

GIUSTIZIA: TUTTO NELLO STATO, NIENTE AL DI FUORI DELLO STATO, NULLA CONTRO LO STATO.

Pasquale Sansone e Ciro Falanga vengono scarcerati dopo essere stati condannati per aver stuprato dei bambini. Pochi giorni dopo, il 26 luglio '99, vengono freddati in strada. Nel 2007 a Lecce una mamma tenta di uccidere a coltellate un 81enne perché da un anno molestava il figlio. Il 19 dicembre 2015 tocca a Francesco Fiorillo, pedofilo, ucciso a colpi di pistola a Vibo Valentia. Dopo dieci anni di carcerazione, Giuseppe Matarazzo viene assassinato il 20 luglio 2018, un mese dopo il fine pena: aveva abusato di due sorelle, ed una si era suicidata a 15 anni. Nel milanese un uomo vendica la figlia molestata dal nonno, l'ex suocero. All'uscita dalla caserma la famiglia applaude l'uomo prima di essere portato in carcere, mentre altri scrivono in rete che andrebbe scarcerato o che meriterebbe una medaglia.

Questi accadimenti ci mostrano come possano essere individuati due modi di affrontare e risolvere i conflitti: insomma, di fare giustizia.

Da una parte c'è la giustizia di Stato, ovvero il giudizio in tribunale e la punizione in carcere. Dall'altra parte c'è tutta una gamma di possibilità per affrontare in prima persona i conflitti, tra cui la vendetta individuale. La vendetta è per definizione non mediata, un'azione diretta, una presa di responsabilità della risoluzione dei propri conflitti rifiutando la delega. Ricordiamoci infatti che un processo comporta la mediazione tra le ragioni dell'accusato e quelle dello stato, che ha visto violato il suo ordine pubblico e la civile convivenza all'interno dei suoi confini. La carcerazione servirebbe quindi a ricostruire il rapporto tra condannato e società/stato (processi di rieducazione, accettazione delle regole di civile convivenza, insegnamento di un'attività lavorativa, ecc ecc), ed il fine pena ne dovrebbe sancire la riabilitazione e la riappacificazione con l'ordine sociale.

Come ogni rifiuto di una mediazione, ovvero come ogni scelta di libertà (anche quella di riappropriarsi dei propri conflitti), la vendetta comporta la grossa responsabilità delle proprie azioni di fronte allo stato, che non può accettare di essere esautorato dal ruolo di giudice e arbitro, e di fronte a se stessi, perché ad esempio uccidere una persona che ruba dei copertoni da un piazzale è ben diverso dall'uccidere uno stupratore. Perché la vendetta che stringe l'occhio al pogrom o alla ricerca collettiva di un capro espiatorio non conduce alla distruzione del potere ma solo al tentativo di affermarne uno differente.

Anche perché riappropriarsi di un conflitto vuol dire sia decidere *se* affrontarlo che *come* affrontarlo (decidendo magari anche di comprendere le ragioni dell'altra persona), ricordandosi che l'uccisione di un essere umano è solo una delle tante possibili scelte.

LEGITTIMA DIFESA O ATTACCO GIUSTO?

Il 6 marzo è stata approvata dalla Camera dei deputati la riforma sulla Legittima Difesa, che passerà poi al vaglio del Senato a partire dal 26 marzo. Una riforma fortemente voluta da tutto il centrodestra, con tanto di scenografica esultanza di Forza Italia che appende alcuni striscioni in aula. Più garanzie per i cittadini che reagiscono ad aggressioni, furti o minacce, insomma. Fermo restando che, chiaramente, il grosso lavoro di difesa del cittadino rimane (e *deve* rimanere) in mano alle solerti forze dell'ordine. Legittima difesa che va apparentemente nella direzione di una sempre minore delega della propria sicurezza ai gendarmi, ma che in realtà non cambierà niente, nei fatti, in tal senso.

Che sicurezza potrà mai esserci finché le nostre vite saranno controllate e spiate ogni giorno (dai telefoni che abbiamo in tasca, dalle telecamere a ogni angolo della strada, da quel che compriamo)? Finché a decidere delle sorti della maggior parte delle persone, sono una minima parte della popolazione (sia in senso sociale, che politico, che economico)? Finché il monopolio della violenza rimane nelle mani di esaltati in divisa, in mimetica o in uniforme (addestrati per agire senza pensare, ad obbedire agli ordini - anche e soprattutto a quelli che non condividono - impartiti da chi sta sopra di loro)? Finché una parte di popolazione si sentirà legittimata ad aggredire, picchiare, stuprare, molestare, comandare, bullizzare... soltanto in funzione dell'orientamento religioso, sessuale, del colore della pelle, del genere? Che sicurezza potrà mai esserci se siamo costretti a rinunciare a noi stessi 8 ore al giorno - spesso anche più - solo per poter comprare la nostra sopravvivenza nel resto della giornata? Se le strade pullulano di sgherri in divisa, armati fino ai denti, di armi letali e non, che hanno il potere dalla loro parte, e non vedono l'ora di far pesare tutto ciò sulla nostra pelle (Aldrovandi, Uva, Bifulco, Mastrogianni, Cucchi portano alla mente ricordi, odio, e tanta, tanta



SENTIRE

Vivere in un'epoca dove l'insignificanza viene sempre più generalizzata vuol dire trovare delle difficoltà nel saper guardare ciò che ci circonda. Questa insensatezza va di pari passo con la repressione delle passioni più sfrenate. Come dimostrato dall'Operazione Renata che ha colpito alcuni anarchici in Trentino, le ipotesi e la produzione di psicoreati tanto bastano per cercare di fermare un'idea di sovversione. Se conversazioni personali vengono intercettate, se vivere vicino a quello che rimane della natura vuol dire nascondere qualcosa, se difendere un certo tipo di azioni vuol dire divenire un pericolo per la civiltà della merce e delle sue protesi tecnologiche sempre più pervasive, allora qualunque individualità sognante di un ribaltamento di prospettiva è una possibile sovversiva. In più l'autismo degli insorti, che si traduce in mutismo complice, e quindi refrattario al potere, diviene un fatto: uno spazio libero di discussione aperta con altri ribelli.

Ciò che sta succedendo dopo le operazioni che hanno colpito gli anarchici in Trentino e a Torino, senza dimenticare le ultime operazioni che hanno preceduto questa ondata repressiva di febbraio (*Scripta Manent e Panico*), è un possibilità che dà linfa al ricominciare. Perdere la bussola di fronte alle manovre repressive non dovrebbe avvenire, perché la repressione è una manovra comunque sempre in corso. Sarà attuata fino a quando lo Stato resterà in piedi. Gli attacchi collettivi avvenuti nelle ultime settimane contro la polizia e il carcere alimentano continuamente i sabotaggi emersi nell'oscurità contro le sedi leghiste capitanate da Salvini, il Bullo degli Interni propagatore di razzismo e sessismo, contro le poste che sono parte fondamentale delle deportazioni in corso, contro le banche che sono odiate da molti per ovvi motivi, contro le camere di commercio che rappresentano

rabbia)? Se questa società del consumo, dello sfruttamento, della merce, continua a portarci dritti verso la devastazione del mondo, e le uniche risposte sono le giornate senza auto o i prodotti bio al supermercato? Se l'apparire è più importante dell'essere, se per qualche like, o visualizzazione, o ascolto, si è disposti a passare sopra (se non a sfruttare) la vita e le sofferenze altrui? Che sicurezza potrà mai esserci fintanto che, insomma, questo mondo continuerà ad esistere?

Beh, in realtà fintanto che tutto ciò continuerà ad esistere ci sarà tutta la sicurezza del mondo di non poter essere liberi, la sicurezza di essere sfruttati, umiliati, oppressi, la sicurezza di non poter essere se stessi, di non poter scegliere realmente... E allora perché non lasciare la legittima difesa a questo governo, a questo mondo, e non darsi ad un attacco giusto (e gioioso, rabbioso)? Attaccare questo mondo è sabotarne le comunicazioni, accecarne gli occhi, azzoppare gli arti con cui cammina. Attaccare questo mondo è colpire i suoi cani da guardia, i suoi manovranti. Legittimo attacco è ogni cosa che possa portare, o che tenta di farlo, sulla strada della Libertà.

l'economia devastatrice di ogni singolarità, contro la fibra ottica e i ripetitori che ci fanno restare connessi nella solitudine tecnologica, contro le macchine *ecologiche* di ENI che fanno tanto di menzogna rinnovabile al tempo perpetuo del petrolio e del nucleare. E questi atti individuali, viceversa, danno respiro alle possibili rivolte nelle strade.

Se gli anarchici sono una minoranza nella minoranza non per questo bisogna essere disponibili a rinunciare a una parte di se stessi, a tacere le differenze. La ricerca del numero ad ogni prezzo è incompatibile con l'autenticità e la singolarità, rarità di questa era della bruttura che potrebbero affiorare nella tempesta, e quindi anche nelle complicità che si vogliono intrecciare. Lo sconvolgimento di questo mondo non sarà mai il frutto delle condizioni oggettive, di strategie politiche o di alleanze dialettiche, ma piuttosto di riverberi, di lanci di libertà, di rabbia e di desideri smisurati, dove l'atto individuale alimenta la lotta fatta insieme, cioè quell'arcipelago multiforme della sovversione, contro il Dominio. Contribuire a ciò sembra il *minimo desiderabile*.

Se questo mondo sta esautorando l'universo interiore dell'individuo, dove ci si ritrova nella condizione di rimanere insensibili davanti alla schiavitù senza neanche cercare di comprendere lo stato in cui si sopravvive, darsi anonimamente ai richiami e alle voci della propria unicità, a tutto quell'universo che crea l'immaginazione, la sensibilità, la riflessione e il sogno ad occhi aperti è questione fondamentale per non rimanere impantanati nel continuo bombardamento di informazioni, imposizioni e richiami all'ordine.



SOLTANTO TRACCE

"Nulla vi apparteneva, se non quei pochi centimetri cubi che avevate dentro il cranio."
G. Orwell

A molte persone sembra esagerato pensare al mondo attuale come allo scenario apocalittico immaginato dai grandi pensatori distopici: impossibile pensare di vivere in una società totalitaria perché "totalitari" sono stati i grandi regimi dittatoriali del passato, dove i massacri erano all'ordine del giorno, il controllo poliziesco-militare pervasivo e dove era impossibile esprimere anche il minimo dissenso rispetto alla propaganda di regime. Quelle erano le *società del controllo*, un immaginario da incubo, nulla a che vedere con le attuali democrazie occidentali, dove ciascun onesto cittadino può dire la propria, partecipare legittimamente alla messinscena delle elezioni per avere l'illusione di poter incidere nella politica istituzionale, anche per prendere scelte su se stessi e sulla propria vita.

Ma la vita è quanto di più lontano si può trovare in qualsiasi tipo di Stato, sia esso dittatoriale o democratico: *la vita* (di conseguenza noi stesse) ci viene strappata di mano ogni volta che deleghiamo le nostre scelte a qualcun altro, ogni volta che scambiamo il nostro tempo col denaro che ci garantisce comodità per la mera sopravvivenza materiale. Ogni volta che accettiamo supinamente la manfrina della "sicurezza" e deleghiamo la nostra capacità di affrontare pericoli a mercenari della violenza (forze dell'ordine e militari). Ogni volta che barattiamo la comprensibile necessità di trovare un proprio equilibrio con la *spietata* tranquillità di chi è indifferente a ciò che accade attorno a sé, non facendosi troppe domande o non volendo vedere ciò che è scomodo perché metterebbe in discussione tutto. Eppure in questi tempi infausti forse qualcuno dirà che siamo *solo corpi*, perché la vita di cui sopra ci è già stata tolta: è una meta lontana da ricercare e di cui si ha solo un istintivo presagio. Corpi resi merce e immagini per la pubblicità e lo spettacolo massmediatico, "capitale umano" da dover investire nei processi produttivi che tutto inghiottiscono, carne da sezionare, definire ed infine catalogare per controllare meglio ciò che devia dalla norma. O forse non siamo più nemmeno corpi, bensì *ammassi* di cellule da sintetizzare e manipolare, di tracce di DNA da raccogliere, analizzare e comparare in banche dati sempre più aggiornate. Col beneplacito di chi ha l'interesse a far credere che grazie a questo recente metodo di indagine si potranno scoprire gli autori dei delitti o degli stupri più odiosi (per poi far di costoro dei corpi indesiderati di cui sbarazzarsi in qualche buco di galera) o perfino portare avanti ricerche "miracolose" in campo medico e agroalimentare.

Di fronte alla minaccia sempre più incombente di vedersi annullati come individui, non può che far sorridere la vicenda dei due gemelli rapinatori che continuano a sfuggire alle condanne pendenti sulle loro teste perché risulterebbe impossibile stabilire dalle tracce lasciate chi dei due sia il fautore della rapina. Trattandosi, infatti, di gemelli omozigoti (che condividono buona parte della sequenza di DNA) e non avendo ancora raggiunto quel grado di disumanizzante precisione tecnoscientifica da permettere l'analisi di sequenze molto lunghe di DNA, risulta che nelle brevi sequenze rintracciate i due fratelli hanno lo stesso DNA e quindi, secondo la legge, non possono essere formalmente condannati. Anche se la loro situazione ha una componente di indubbia fortuna (avere un gemello omozigote non è cosa da tutti i giorni), il fatto che abbiano consapevolmente deciso di usare a proprio

vantaggio questa loro caratteristica - vestendosi, radendosi e comportandosi in modo pressoché intercambiabile - lascia intravedere delle possibilità da tenere ben a mente per il peggiore degli scenari distopici, non così lontano dalla realtà dell'imminente futuro. Come a dire che se anche la tecnologia avanzerà ed i suoi tentacoli invaderanno sempre più ogni corpo, ogni sensazione e ogni pulsione, rimarrà comunque un interstizio: una contraddizione in cui inserirsi e far breccia. Nel frattempo non rimane che tenere lo sguardo attento per far sì che l'intenzione di riprendersi la propria vita non si riduca, all'improvviso, a poche tracce facili da rinchiudere in quei *pochi centimetri cubi*.



SCAPPATOIE BUROCRATICHE

Se sono diminuiti gli sbarchi è perché continuano ad aumentare le morti in mare. Da alcuni mesi, infatti, viene riproposta la strategia di chiudere i porti e trattenere le persone sulle imbarcazioni, ma anche di affidare sempre di più le operazioni di ricerca e recupero alla Libia (o meglio, a quel che resta dello Stato libico).

Il 28 giugno 2018 viene infatti riconosciuta dallo Stato italiano la zona SAR libica (*Search And Rescue*, ricerca e soccorso). Questo significa che in quella zona a gestire i soccorsi e gli sbarchi sarà la guardia costiera libica, con i mezzi donatigli dallo Stato italiano (Governo Gentiloni-Minniti). Ciò provoca il primo divieto di sbarco alla nave *Aquarius* con 141 naufraghi a bordo, poiché la responsabilità di organizzare la discesa a terra, nel porto sicuro più vicino, va assunta dal Centro di coordinamento marittimo (IRCC) dei soccorsi competente, in accordo con i desideri del comandante della nave: "*L'ONG Aquarius è stata coordinata dalla Guardia Costiera libica in area di loro responsabilità*". Lo scrive su Twitter il ministro per le Infrastrutture ed i Trasporti, Danilo Toninelli, rifuggendo ogni responsabilità italiana sulla faccenda.

Peccato che le attività di coordinamento delle operazioni di intercettazione in mare siano gestite con agenti italiani, nella veste di formatori, che la sede del Centro di coordinamento congiunto "libico" (Ircc) si trovi a bordo di una nave militare italiana ormeggiata nel porto di Tripoli nell'ambito

della missione Nauras e, infine, che vengano utilizzati per l'avvistamento di natanti assetti aerei anche europei (Frontex ed Eunavfor Med). Centinaia di persone, dopo un primo avvistamento, vengono quindi bloccate nella SAR libica, o ai limiti della SAR maltese o italiana, e riportate nei lager libici. Tralasciando che la definizione di "Porto Sicuro", per qualsiasi approdo libico, è solo una pagliacciata, si vede come in questo modo, burocraticamente, la Fortezza Europa rafforza i propri confini armando paesi che non si fanno troppi problemi a sporcarsi le mani di sangue (come avvenne qualche anno fa con i finanziamenti ad Erdogan per tenere i rifugiati oltre il confine turco).

In tutto questo, il 20 marzo, verrà votato in Senato il via libera al processo a Salvini per sequestro di persona, abuso d'ufficio e arresto illegale: il 20 agosto la nave Diciotti, pattugliatore della Guardia costiera italiana, ha visto sbarcare i suoi naufraghi ben 10 giorni dopo il suo arrivo nel porto di Catania, su ordine del vicepremier Salvini, che non si è fatto scrupoli a sequestrare persone sopravvissute alla tratta, alla prigionia, al naufragio, ai massacri pur di fare pressione sugli altri paesi UE. Tutto ciò è chiaramente inaccettabile. Esistono però modi diretti e non delegati ad altri poteri dello Stato (come la magistratura) per opporsi a questi massacri, partendo dai responsabili, che cercano inutilmente di nascondersi dietro procedure e burocrazia?

angolo del sabotaggio

SI CHIUDE UN PORTO, SI ALZA LA TENSIONE

Spesso l'incapacità di guardare al di là della facciata spettacolare dell'azione di governo e della gestione/amministrazione delle strutture dello Stato impedisce di cogliere margini di un possibile intervento per creare un cortocircuito. Spesso la rappresentazione mediatica del potere ci dà l'idea di trovarci di fronte ad un organismo intangibile e personificato, in cui le parole di un retore si concretizzano mediante chissà quali processi burocratici e disposizioni attuative. Chi guarda al di sotto di questa maschera riconoscerà invece la materialità che dà concretezza al dominio, costituita da apparati decisionali amministrativi dotati di strutture materiali: sedi, beni mobili e immobili, persone direttamente coinvolte nel loro funzionamento.

I porti italiani, a dispetto di ciò che viene scritto sui giornali, non sono mai stati chiusi. Ciò